

7-12-1977

La terapia dell'ambiente punta sulla qualità

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PARIGI — Lentamente, tra infiniti contrasti ma in modo irreversibile, la società industriale sta rendendosi conto che l'epoca dello sviluppo puramente quantitativo, dello spreco delle risorse, dei consumi e dei bisogni superflui è ormai al tramonto. Gli effetti negativi sono troppo noti ed evidenti, e si manifestano soprattutto nella degradazione dello spazio di vita quotidiana, congestione, inquinamento, mancanza di servizi essenziali, malattia, disagio, aggressività, rischio di ingovernabilità per le maggiori agglomerazioni urbane. Si impone una terapia che sostituisca la qualità alla quantità, l'uso parsimonioso del territorio all'urbanizzazione selvaggia, e proponga il controllo democratico dell'uso del suolo per sottrarlo alla speculazione e al profitto.

E' un orientamento che impegna da tempo anche le organizzazioni internazionali, come ha dimostrato la conferenza delle nazioni unite a Vancouver l'anno

scorso: di questi giorni le «Giornate europee» promosse dal governo francese e dedicate al «Cadre de vie», cioè alla qualità e all'ambiente della nostra vita. Un migliaio di rappresentanti di diciotto paesi illustrano, discutono e confrontano le loro esperienze: l'argomento più discusso è quello della partecipazione popolare che appare sempre più, nonostante diffidenze e incertezze, la condizione essenziale per una effettiva programmazione urbanistica finalmente ispirata all'interesse pubblico.

In questi incontri prevalgono i tecnici e gli esperti, sono pochi i politici e gli amministratori: tanto maggiore è stato l'effetto che ha avuto il contributo italiano, affidato a Elio Veltri, medico e sindaco di Pavia, la città che, dopo Bologna, ha saputo dotarsi di un piano regolatore per molti versi esemplare, che mette fine alla vecchia urbanistica megalomane e approssimativa, capace solo, coi colori delle mappe, di far crescere il valore delle aree. E' un piano di potenziamento dei servizi pubblici, di conte-

nimento degli sviluppi, di utilizzazione parsimoniosa dell'edilizia esistente e del suolo.

E' stata così eliminata la assurda crescita prevista dal piano precedente (i 200 mila abitanti insediabili sono stati ridotti della metà), la misera dotazione di servizi (5 metri quadrati per abitante) è più che sostituita, è gelosamente tutelato il terreno agricolo. E' un piano che punta sul recupero del patrimonio edilizio esistente: il centro storico è sottoposto a «salvaguardia sociale», per cui i suoi abitanti non vengono più deportati in periferia, e il risanamento si attua mediante convenzioni che prevedono precise garanzie da parte dei proprietari. E' dunque un piano controcorrente, ed elaborato alla luce del sole: illustrato con migliaia di documenti informativi sintetici inviati a tutte le famiglie. Poi discusso in innumerevoli incontri con consigli di quartiere e gli altri organismi di base, e infine adottato in un'affollata assemblea pubblica nel teatro cittadino.

Agli stranieri che chiedevano come possono i cittadini conoscere questioni tecniche, il sindaco Veltri ha risposto che la partecipazione è nata dalla protesta contro il disfacimento della città, e che nessuno meglio dei cittadini può conoscere i propri autentici bisogni: alla domanda su cosa è stato realizzato, ha risposto che è stato raddoppiato lo spazio esistente destinato a servizi, che sono state costruite o sono in costruzione sedici scuole, un impianto di depurazione, quattro edifici comunali in corso di restauro per residenza popolare, un comparto del centro storico in corso di esproprio e restauro per una sessantina di famiglie. E' questo lo strano destino dell'Italia. Siamo il paese urbanisticamente più arretrato d'Europa eppure, almeno per quanto riguarda risanamento dei centri storici ed effettiva partecipazione popolare, siamo in grado di dare utili indicazioni a chi è in tutto il resto molto più avanti di noi.

Antonio Cederna